

Attenti ai nuovi padroni del mondo

Dietro le bandiere progressiste, che hanno portato i protagonisti della New Economy a schierarsi per tutte le cause nobili volte alla salvezza del pianeta, i nuovi signori della informazione e della rete hanno deciso di non rinunciare al controllo sulle decisioni individuali e collettive.

Massimiliano Cannata

L'allarme lanciato nei mesi scorsi dal ministro della giustizia tedesco Haas è stato molto eloquente: «Google ha acquisito troppo potere sul mercato; riveli la formula del motore di ricerca; serve più trasparenza». Da tempo Europa e Stati Uniti sono in guerra per quello che Bruxelles considera un eccessivo controllo oligopolistico esercitato dalla Silicon Valley. L'episodio che ha visto in primo piano l'esecutivo tedesco è solo l'ennesimo atto di una contraddizione emblematica che segna il profilo della Internet Society. Se da un lato, infatti, è giusto celebrare le nuove tecnologie come volano di progresso, dall'altro non si possono sottovalutare i problemi legati alla *governance* delle reti. L'azione antitrust intentata dal commissario UE uscente, Joaquim Almunia, contro lo stesso colosso statunitense, su cui pende una multa potenziale di 5 miliardi di dollari, è l'ultimo atto di un contenzioso che, è facile prevedere, sarà ereditato dal nuovo governo dell'Unione.

Rete Padrona (Feltrinelli, 2014), l'ultimo saggio di Federico Rampini, attento cronista dell'innovazione che ha vissuto per molti anni nel cuore della California, si innesta nel cuore di questa contraddizione, come un affascinante *reality check* sulle promesse tradite da quelle nuove tecnologie che avrebbero dovuto cambiare il mondo e che oggi si stanno imprevedibilmente trasformando in uno strumento liberticida e di controllo, che entra nelle nostre vite senza che ce ne accorgiamo. Dopo *Il secolo cinese*, in cui aveva evidenziato la prepotente avanzata del "celeste" impero, in questo saggio Rampini arretra lo sguardo su alcuni punti critici, aprendo il terreno a una riflessione molto importante, che tocca i temi del dibattito economico su scala globale. Ne emergono tutte le perplessità e le preoccupazioni di chi avverte il

disagio di un capovolgimento drammatico della prospettiva, che ha investito prima di tutto i luoghi dell'innovazione, a cominciare da San Francisco, che da ambiente rivoluzionario, in cui leader del calibro di Bill Gates, Steve Jobs, Larry Page e Sergey Brin, hanno gettato le basi di Internet e del grande miraggio dell'universo digitale, si è bruscamente tramutato in un contesto in cui «si bruciano le illusioni, si tradiscono gli ideali, si sovvertono le utopie». I protagonisti di allora che avevano formulato la promessa fantastica del Web spazio aperto e gratuito per tutti, *ipso facto* democratico, egualitario e libertario, hanno ceduto ai nuovi oligopoli, ai nuovi padroni che hanno schiacciato ogni conato di autonomia.

La "nuova alleanza".

Rampini osserva questo fenomeno da New York, dall'altra faccia del capitalismo, quello della finanza, quello che almeno sulla carta dovrebbe essere più legato almeno sulla carta ai vecchi poteri. Anche in questo caso è successo l'imprevedibile: si è verificata una convergenza tra il capitalismo di sinistra, liberal-progressista, espressione della California, e il capitalismo rapace della nuova finanza newyorkese. Il caso di Alibaba evidenzia in maniera netta la nuova alleanza che è scattata tra i "sacerdoti" di Wall Street e l'universo della New Economy. Il colosso cinese del commercio on line, dal nome fiabesco, che detiene quasi il 90 per cento del mercato con circa 20mila dipendenti sparsi nel mondo (anche se ancora da molti poco conosciuto) è stato quotato in Borsa con una capitalizzazione record di 230 miliardi di dollari. Così un'azienda, definita da molti la "lampada magica per l'Oriente", è diventata il simbolo di un trionfo condiviso che vede USA e Cina allineati verso una



direzione destinata a sconvolgere equilibri ed assetti strategici.

L'analisi di Rampini oscilla con incisività tra le due sponde geografiche dell'*innovation* mondiale: Stati Uniti e Cina. Bill Gates aveva profetizzato che Internet avrebbe portato la rivoluzione democratica in Cina. Una convinzione che si è rivelata ben presto fallace, nella misura in cui la rete cinese risulta controllata da una sofisticata censura, che tende a filtrare notizie e informazioni.

Perché dunque le disuguaglianze conoscitive oltre che economiche stanno spaccando una società che dovrebbe essere più consapevole ed evoluta? Le domande rimangono fatalmente aperte. Probabilmente le celebri categorie degli "apocalittici", contrapposti agli "integrati", risulterebbero superate rispetto alla posizione di Rampini, che rimane in una "terra di mezzo", precisando di non essere un neoluddista contrario al progresso, ma di proporsi di mettere in guardia i suoi lettori. Se ci sono nuovi padroni da Google ad Apple il mondo li deve conoscere. Innamorarsi delle tecnologie non deve significare diventarne schiavi. Se il futuro bussava alla nostra porta, sarebbe impossibile, oltre che ridicolo pensare di fermare «il vento con le mani». Forse più saggiamente dovremmo ricordarci che non si possono scambiare i mezzi con i fini e che smart phone, pc, tablet rimangono strumenti nelle mani dell'uomo, il quale deve riaffermare la sua centralità, il suo dominio, in una parola la sua libertà. ■

Massimiliano Cannata
è giornalista scientifico e collaboratore di MIT Technology Review Italia.